

6316
INV

0145.55.
RAPEZZI

RASSEGNA VOLTERRANA

Anno LXXX - LXXXI
2003 - 2004

PIETRO RAPEZZI



Era diretto a Piombino per imbarcarsi verso
l'amata Costantinopoli, quando il Marullo
fu travolto dalla piena del fiume Cecina?

*La testimonianza d'un antico manoscritto
della Biblioteca Guarnacci di Volterra.*

RIVISTA D'ARTE E DI CULTURA

Editrice
Accademia dei Sepolti - Volterra

PIETRO RAPEZZI

Era diretto a Piombino per imbarcarsi verso
l'amata Costantinopoli, quando il Marullo
fu travolto dalla piena del fiume Cecina?

*La testimonianza d'un antico manoscritto
della Biblioteca Guarnacci di Volterra.*

1. *Marullum Constantinopolitanum, hospitem meum, qui eodem die quo a me Volaterris discessit, in amne Cecina submersus est*⁽¹⁾. «Marullo costantinopolitano, ospite mio, il quale annegò nel fiume Cecina lo stesso giorno in cui si era accomiato dalla mia casa in Volterra»: con queste scarse parole, intonate alla stringatezza espositiva dei suoi *Commentarii*, Raffaello Maffei, detto il "Volterrano"⁽²⁾, singolare figura di asceta e di umanista, trasmette ai posteri il ricordo della tragica fine del poeta, col quale aveva diviso, tra dotte conversazioni, quelli che dovevano risultare gli ultimi giorni della sua vita⁽³⁾. Niente di più di questa lapidaria attestazione è giunto di lui fino a noi.

(1) R. MAFFEI, *Commentariorum rerum urbanarum libri XXXVIII*, Basileae, apud Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1544, f. 457 v.

(2) Per la vita del Maffei (Roma 1451 – Volterra 1522) cfr. P. PASCHINI, *Una famiglia di curiali: i Maffei di Volterra*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" VII, 1953, pp. 337-376; cfr. anche la vecchia biografia di B. FALCONCINI, *Vita del nobil'uomo, e buon servo di Dio Raffaello Maffei, detto il Volterrano*, Roma, Komarek, 1722, ampiamente descrittiva, ma da consultare con cautela per lo scarso rigore storico ed i numerosi errori che vi ricorrono. Per la sua opera, per ora poco studiata, cfr. C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra il Quattro e il Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968, pp. 38-52; R. FABBRI, *Iliados libri I II a Raphaele Volaterrano Latine versi*, Padova, Antenore, 1984. Per una sintetica, ma accurata informazione generale cfr. A. MARRUCCI, in *Dizionario di Volterra*, III, Pisa, Pacini, 1997, s.v. Per le edizioni dei suoi scritti cfr. *infra* nota 40.

(3) Raffaello Maffei e Michele Marullo: sono a fronte due personaggi quasi antitetici – da una parte il santo, dall'altra il soldato –, ma con qualcosa di profondamente affine nella serietà, nella coerenza, nel rigore con cui perseguirono ciascuno la propria via e accomunati dalla dedizione alle *humanae litterae*, che non cessò mai di convivere sia con la dura pratica ascetica dell'uno, come con la dura pratica militare dell'altro.

Né molto aggiungono le altre testimonianze coeve o di poco posteriori⁽⁴⁾, così come nulla di nuovo lasciano trasparire i numerosi tributi di onore e di affetto – tra i quali spicca l'epicedio in distici elegiaci latini del giovane Ludovico Ariosto – di molti uomini di studio che piansero l'imatura scomparsa d'un così illustre rappresentante della cultura umanistica⁽⁵⁾. Solo da Volterra, a cui la sorte l'aveva indissolubilmente congiunto, poteva provenire il fedele resoconto dell'ultimo periodo di vita dell'irrequieto poeta, solo il pio ospite Raffaello poteva conoscere le condizioni reali, le ragioni più vere di quel luttuoso epilogo, lui che, nell'intimità di quella ridente anche se rigida primavera volterrana, ne aveva certo raccolto confessioni ed aspirazioni, speranze e progetti per l'avvenire. Non è difficile immaginare quale emozione profonda debba aver suscitato nell'animo mite e pietoso del Volterrano una simile sciagura, né è da pensare che un umanista come lui, in relazione con i dotti del suo tempo, non abbia comunicato a qualcuno, in modo meno secco ed impersonale, la funesta notizia o che non abbia sentito il bisogno di descrivere, in qualche memoria, il rapporto intercorso con un personaggio di tanta rinomanza, dei cui sentimenti e propositi si era trovato, per giunta, ad essere l'estremo depositario.

Con la speranza dunque di trovare qualche altra testimonianza, ho condotto una ricerca tra le carte del nobile Volterrano conservate nella Biblioteca Guarnacci di Volterra⁽⁶⁾. In questa fase dello spoglio, riservata ai numerosi manoscritti del solo Raffaello e dei suoi corrispondenti e biografi – la Biblioteca raccoglie una messe ingente di materiale documentario relativo alla famiglia Maffei –, niente purtroppo è emerso, di sua mano, che riguardasse il poeta da lui ospitato. Tuttavia in una cartella con la dicitura, non di recente apposizione, *Memorie per servire alla vita di Raffaello Maffei* (inv. 5377, coll.

(4) P. CORTESI, *De cardinalatu*, I, "In castro Cortesio", per Simeone di Niccolò Nardi Senese, 1510, f. XXV r; P. GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita, quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur*, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1546, f. 19 r, v; I.P. VALERIANI, *De litteratorum infelicitate*, II, Venetiis, Sarzina, 1620, pp. 69 - 70.

(5) Per l'elegia ariostesca cfr. L. ARIOSTO, *Lirica*, a cura di G. Fatini, Bari, Laterza, 1924, pp. 193 - 194; per la citazione di altre testimonianze antiche cfr. B. CROCE, *Michele Marullo Tarcaniota*, in *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento*, II, Bari, Laterza, 1945, p. 372 nota 1.

(6) Ringrazio il personale della Biblioteca, con un sentimento di particolare gratitudine per il compianto Direttore dott. Angelo Marrucci, per la cortese disponibilità con cui mi è stata consentita la consultazione delle carte d'Archivio.

XLVII.2.2), contenente cinque brevi scritti in lingua volgare, tutti in sua lode, uno di questi ha attirato la mia attenzione per la presenza in più luoghi del nome del Marullo, segno che di lui si parlava in modo non occasionale e fuggevole⁽⁷⁾.

Il testo che ci interessa, adespoto, è redatto su tre facciate di un fascicolo di due carte, non numerate, formato in *folio*, di misure leggermente inferiori all'ordinario (26.9x19.8 cm.), rispettivamente di ventotto, ventisette e trenta righe di scritto. Esso consiste in un succinto profilo, a carattere agiografico, del Volterrano, di cui si esaltano la «santità» e la «dottrina». Anche il richiamo alle circostanze della morte del Marullo, in cui risiede la particolare importanza del documento, s'inquadra nell'intento celebrativo dello scritto, con la stessa funzione, si direbbe, di una parabola evangelica, sebbene l'interesse per il personaggio e per la vicenda abbia poi strappato all'autore uno spazio rilevante nell'economia dell'insieme. Si distinguono nella narrazione dell'episodio tre momenti strettamente concatenati: la venuta del Marullo a Volterra attratto dalla fama della santità e dottrina di Raffaello; il gioioso e beatificante rapporto per entrambi; l'infelice conclusione della vicenda, dovuta alla disubbidienza del poeta alle amorevoli e ispirate raccomandazioni del «sant'homo».

2. Per la datazione del manoscritto non è inopportuno dare uno sguardo all'intero complesso dei documenti dei quali fa parte, tutti a commemorazione di Raffaello Maffei e ad esaltazione della sua vita trascorsa in odore di santità. Uno di essi è sottoscritto da Piera Sinbeni, badessa del monastero di San Lino in Volterra ed è l'unico datato («alli 2 d'aprile 1554»), così da costituire il punto di riferimento per tutta la serie⁽⁸⁾. Un altro reca la testimonianza di Camillo Incontri⁽⁹⁾ («Questo è quanto io Camillo Incontri al presente mi ricor-

⁽⁷⁾ Per una sommaria descrizione degli altri quattro manoscritti ai fini del problema della datazione cfr. *infra* § 2.

⁽⁸⁾ E' molto probabile che questi scritti siano nati su commissione o almeno per iniziativa della famiglia stessa o di altri promotori e che siano stati quindi raccolti tutti quanti in un arco di tempo abbastanza limitato (forse nello stesso 1554), anche se non può escludersi una genesi più libera e cronologicamente più differenziata nel corso della seconda metà del Cinquecento.

⁽⁹⁾ Camillo Incontri (cfr. A. Marrucci, *op. cit.*, s.v., p. 1050), nato a Volterra nel 1498 e morto in un anno imprecisato del secondo Cinquecento (sappiamo che dalla moglie Clarice di Lorenzo Incontri, sposata nel 1538, ebbe nove figli), è noto per avere scritto una cronaca dei fatti, di cui fu testimone e partecipe, che sconvolsero la città, occupata nel 1530 da Francesco Ferrucci, comandante delle truppe fiorentine. Essa è stata pubblicata ad inizio del secolo scorso (C. INCONTRI, *Infortuni occorsi alla città di Volterra nell'anno 1529 e 1530*, per cura di M. Battistini, Volterra, Tip. Carnieri, 1920) e riprodotta di recente in edizione anastatica: Bologna, Forni, 1979.

do et ho veduto et udito»): anch'esso, pur essendo senza data, non si allontanerà di molto dalla metà del Cinquecento. Poiché l'autore fa menzione del profilo del Maffei tracciato dal Giovio nei suoi *Elogia* degli uomini illustri, accusandolo di maldicenza e dissentendo vivacemente dal suo giudizio sui *Commentarii*⁽¹⁰⁾, l'anno di pubblicazione di quell'opera, uscita in prima edizione nel 1546⁽¹¹⁾, dovrà considerarsi il *terminus post quem* per questo documento, in cui la figura del dotto e caritatevole conterraneo è tratteggiata con l'efficace immediatezza e concretezza di chi attinge alla sua stessa esperienza e memoria⁽¹²⁾. Degli altri due documenti adespoti come il nostro, uno sembra derivare per riduzione dall'altro (molto improbabile l'operazione inversa di derivazione per ampliamento dal testo più breve): in esso è stata trascritta solo la parte relativa alle opere del Maffei, con esclusione delle vicende biografico-aneddotiche e con qualche piccola aggiunta personale. Anche le scritture sono molto somiglianti: se pure non usciti dalla stessa mano, essi sembrano riflettere un medesimo ambiente. E' presumibile che questi due scritti, sincroni o quasi l'uno all'altro, lo siano anche ai due precedenti: è certo che sono anch'essi di matrice cinquecentesca, come confermano le filigrane in essi presenti, che trovano significativi raffronti, anche se non perfetta identità, nel corso della seconda metà del secolo⁽¹³⁾. Nessun apporto alla datazione del

(10) «P. Iovio, avendo facta un opera *de viris illustribus*, dove dice male di tucti li homini grandi in varie scientie et taxa i loro vitii et volendo dire di Messer Raffaello et non potendo imputarli vitio alcuno, lo biasimò che haveva composto e comentarii per *delicatis*». Il termine *delicatus*, nell'accezione di "fiacco, pigro", era stato usato dal Giovio: «*delicatis rerum noscendarum compendia demonstravit*».

(11) *Elogia veris clarorum virorum* cit., ff. 69 v - 70 r.

(12) Su Raffaello Maffei l'autore riporta una notizia interessante, che vale la pena riferire: «La effigie sua è stata messa in palazzo de Priori di Volterra nella sala del Consiglio in una finestra di vetro a spese pubbliche». I lavori furono eseguiti nel 1525, tre anni dopo la morte. Cfr. A. CINCI, *il Palazzo dei Priori*, in *Dall'Archivio di Volterra. Memorie e documenti*, Volterra, Tip. Volterrana, 1885, pp. 19, 30 note 33 e 34.

(13) Il documento più breve ha in filigrana un motivo - un angelo inscritto in un contorno ovoidale sormontato da una margherita con sei petali - abbastanza frequente nel Cinquecento e accostabile nel modello, tra le molteplici raffigurazioni a cui dà luogo, a vari esemplari riscontrati nella seconda metà del secolo (cfr. ad es. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BIBBONA, *Atti civili*, 402, 1562-1563, cc. 7-8-9 non numerate: l'angelo non è sormontato dalla margherita). Esso trova un riscontro quasi identico sia nel disegno, sia nelle misure (solo la margherita è più piccola), sia nel tipo di carta col medesimo reticolato di filoni e di vergelle, nella filigrana d'un altro documento della BIBLIOTECA GUARNACCI DI VOLTERRA, *Arch. Maffei*, XXIX: ms. del 6 settembre 1569, incluso senza cucitura in una filza rilegata di cc. 76 numerate fino a c. 71 e datata al 1564-1570. La differenza intenzionale di un solo particolare del disegno, nella sostanziale identità degli altri (qualche lieve dissomiglianza può imputarsi alla manualità dell'esecuzione), qualifica le due filigrane se non come uscite da una coppia di forme adoperate per il medesimo tino di pasta, sicuramente come «varianti» di uno stesso modello, non esclusa la possibilità che

documento con la vicenda del Marullo ci proviene invece dalla sua filigrana, una croce greca a otto punte (croce di Malta), scarsamente documentata nel Cinquecento⁽¹⁴⁾. Ciò non pregiudica il nostro convincimento, fondato sulle caratteristiche grafico-linguistiche, sostanzialmente conformi al modello e alle regole del Bembo,⁽¹⁵⁾ e suffragato dalle strette analogie sia di contenuto che di forma con gli altri documenti, che anche questo manoscritto sia da datare a quel secolo⁽¹⁶⁾, verosimilmente a poco dopo la metà, quando il ricordo della sciagura del poeta era ancora così vivo da suscitare un interesse che trascende palesemente i fini moralistico-didattici assegnati all'episodio. Per esso potrebbe stabilirsi come terminus post quem il 1538, essendovi fatta menzione del sepolcro nella chiesa di San Lino in cui la salma del Volterrano fu trasferita sedici anni dopo la sua morte («E' sepolto in araceli, come dal suo sepolcro posto nella nave doppio il pulpito appa-

una sia la diretta variante dell'altra. In tal caso tra di esse potrebbero intercorrere non più di due anni. Infatti, «Quando la coppia di forme in uso veniva sostituita, dopo uno spazio di tempo variabile da uno a due anni, nella nuova coppia di forme si ripeteva lo stesso simbolo o segno, ma con un disegno alquanto diverso o di diversa misura, o con l'aggiunta di qualche segno particolare» (R. RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi: saggio metodologico*, Firenze, Tip. Giuntina, 1957, p. 23). Purtroppo la carente documentazione, pur senza considerare lo scarto a volte anche molto sensibile, per documenti redatti su fogli sciolti, tra il momento della produzione della carta e quello del suo impiego, non permette una datazione ristretta; ma l'appartenenza del manoscritto alla seconda metà del secolo non credo che sia da mettere in dubbio. A convalidare tale datazione concorre efficacemente la filigrana del documento più ampio, consistente in un giglio inscritto in un cerchio sormontato da una stella a sei punte, che, anche se non trova un raffronto perfettamente corrispondente tra le carte e nei repertori esaminati, è però sicuramente inquadrabile in una tipologia presente in documenti tutti datati entro il secondo Cinquecento (cfr. B.G.V., *Arch. Maffei*, XXIX cit.: ms. del 2 ottobre 1566, incluso allo stesso modo dell'altro nella stessa filza; 108: ms. del 5 agosto 1571, «Alle vostre lettere non ho prima risposto...», a firma di Giovan Battista Riccobaldi del Bava; VI-secondo: la filigrana è presente in un fascicolo di ff. 12 numerati da 49 a 60, compresi fra il 1595 e il 1599. Molto somigliante, ma senza i due stami laterali, anche il giglio riprodotto in E. HEAWOOD, *Watermarks, mainly of the 17 and 18 Centuries*, «Monumenta chartae papyraceae Historiam illustrantia» I, Hilversum, The Paper Publication Society, 1950, Plate 215 n. 1574: 1561? e 1580?). Per un'ampia rassegna di repertori di filigrane, taluni anche imponenti (come il classico CH.-M. BRIQUET, *Les filigranes*, 4 voll., Genève, 1907 o il recente G. PICCARD, *Wasserzeichen*, 17 voll., Stuttgart, 1961-1987, ambedue consultati), ma tuttora ben lontani dalla completezza, si rimanda a W.E. COLEMAN, *Watermarks in the manuscripts of Boccaccio's Il Teseida. A Catalogue codicological study and album*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 31-34.

⁽¹⁴⁾ Questo motivo, sebbene già attestato sulla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento, trova nel secolo successivo solo scarse ed alquanto elaborate raffigurazioni. Anche nelle migliaia di carte della Biblioteca Guarnacci da me esaminate, l'unica croce greca riscontrata più volte in documenti cinquecenteschi è quella trifogliata o cosiddetta di San Maurizio. La croce di Malta ricomincia ad apparire con una certa frequenza, da sola o più comunemente inscritta in un cerchio (non però in forme identiche a quella del nostro documento), a partire dagli inizi del Seicento e si protrae, spesso sottoscritta da una o più lettere, fino a tutto il Settecento.

⁽¹⁵⁾ Cfr. *infra* § 3.

⁽¹⁶⁾ La connotazione cinquecentesca della scrittura mi era già stata segnalata in prima lettura da Michele Feo (cfr. *infra* nota 31), che l'attribuiva alla prima metà del secolo.

risce»)⁽¹⁷⁾. Se non che il riecheggiamento, come a me pare, di una frase del manoscritto dell'Incontri sulla fama conseguita dal Maffei fuori di Volterra (Incontri: «Fu visitato in diversi tempi da più forastieri homini litterati solo per vederlo»; anonimo: «Fu più volte visitato da persone dottissime ... solo per vederlo»), mi induce a posticipare tale *terminus* alla data di composizione di quel documento⁽¹⁸⁾. Quanto all'autore, niente di esso può dirsi se non forse ipotizzarne l'appartenenza all'ordine sacerdotale, come lasciano pensare il modo, per così dire, professionale con cui è svolta la celebrazione del «santo» Raffaello, lo spirito di intima religiosità che informa il testo, la scoperta istruzione umanistica. Volendo un po' azzardare, si potrebbe anche congetturare, in base alla lingua aperta a più larghe esperienze rispetto a quella dell'autoctono e più tradizionalista Incontri, che possa trattarsi d'un funzionario della curia papale, magari un volterrano stabilitosi a Roma, il quale guarda ormai a Volterra con gli occhi di chi la vede da fuori («quella città»)

3. Il documento si presenta sotto forma di minuta, stesa con tratto veloce e corrente, con cancellature, correzioni, pentimenti, la cui redazione è rimasta priva dell'ultima mano (l'inizio di c. 2r annulla l'intera parte finale – rr. 22-27 – di c. 1v, pur essendo questa solo parzialmente cancellata).

Sono presenti le consuete abbreviazioni. La punteggiatura è nel complesso ben rappresentata, con l'impiego di cinque segni: punto, virgola, punto e virgola, accento, apostrofo. Il punto è usato parcamente e non sempre apposto alla fine del periodo; è però sempre la maiuscola a delimitare l'inizio del periodo successivo. La virgola ricorre con molta frequenza, senza risparmio davanti alla *e*: in questo caso, per lo più, senza funzione di pausa vera e propria; talvolta manca dove

(17) Della traslazione della salma di Raffaello in San Lino, «dove è la sua sepultura di marmo ritratta molto al naturale», parla per esperienza diretta anche l'Incontri, riferendo di essere andato più volte «a adorarlo» in quella circostanza, in cui «in loco di puzza vi si senti odor suave».

(18) Pur non potendo forse stabilirsi con assoluta certezza quale delle due frasi dipenda dall'altra (la coincidenza non può essere casuale), ritengo che l'espressione dell'anonimo, più usuale e scissa in due distinti periodi, sia nata per diluizione da quella dell'Incontri, il quale si affida esclusivamente al suo vivo ricordo. Da notare anche la maggiore arcaicità della scrittura di quest'ultimo (ma si tratterà solo di stile personale o di una sorta di particolarismo provinciale), che conserva caratteri già un po' desueti intorno alla metà del Cinquecento: gruppi consonantici latini, compresa la *x*, non assimilati; vocali esemplate sul latino; persistenza di *e*, accanto a *i*, per l'articolo maschile plurale; mancanza dell'apostrofo ecc.

si richiederebbe, talaltra tende ad avvicinarsi al valore del punto. Del punto e virgola si hanno due attestazioni, con valore più o meno corrispondente all'attuale. L'accento è usato comunemente, con qualche saltuaria omissione. Dell'apostrofo, introdotto per la prima volta, insieme col punto e virgola, dal Bembo nell'edizione aldina del *Canzoniere* del Petrarca del 1501, è fatto correntemente uso, sia in elisione di articolo che di altra parte del discorso⁽¹⁹⁾.

La maiuscola è adoperata regolarmente con i nomi propri, salvo qualche disattenzione. Hanno inoltre la maiuscola, con funzione onoraria, nomi e aggettivi inerenti per lo più alla sfera religiosa o che a quella in qualche modo si richiamano, ma anche termini di ambito eterogeneo, ai quali si vuol dare comunque risalto, come il figlio *Maschio* di Raffaello, destinato alla «conservatione della famiglia de Maffei» o la *Nave* agli ormeggi nel porto di Piombino in attesa di salpare per Costantinopoli.

Si tratta di una grafia chiaramente di tipo etimologico, ma ormai orientata in senso fonetico, che sembra rispecchiare fedelmente il modello proposto dal Bembo, diffusosi a partire dagli inizi del Cinquecento con la ricordata edizione aldina del Petrarca ed affermatosi intorno alla metà del secolo⁽²⁰⁾. Hanno l'*h* iniziale le voci del verbo *avere* e le parole che l'avevano in latino; quasi sempre il digramma *ti* per *zi*; sono conservati la *x* iniziale e il digramma *ph* nel nome proprio *Xenophonte*; è mantenuta la forma greca senza adattamento in *idiomata*. Accanto a questa base etimologica si ha però costantemente, secondo le regole bembesche, l'assimilazione dei gruppi consonantici, compresa la risoluzione della *x* in *s* semplice o raddoppiata (*fatta*, *scritti*, *descriosse*, *esemplare*, *prossimo* ecc.); l'adeguamento della vocale latina al valore fonetico (*particolare*, *sepolto* ecc.); la geminazione nei composti prefissali con *a-* (*apparisce*, *si accasasse* ecc.). Si ha lo scempiamento, abbastanza diffuso con le labiali, in *avocato*;

⁽¹⁹⁾ Cfr., per la punteggiatura, B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1983⁶, p. 384: «Anche l'interpunzione, scarsissima nei manoscritti e scarsa e caotica nelle stampe al principio del secolo, diviene man mano più ricca e regolare, e in complesso alla fine del secolo è ormai molto simile all'odierna»; per l'apostrofo, p. 385: «Il segno ... penetra assai lentamente nell'uso; alla metà del secolo è accolto generalmente».

⁽²⁰⁾ Cfr. B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, «Studi di filologia italiana» XIII, 1955, p. 263: «Verso la metà del secolo, la grafia di tipo bembesco predomina (gruppi consonantici assimilati, *h* e *ti* mantenuti, i digrammi greci si hanno nei nomi propri e in pochi grecismi non assimilati)».

mantiene la scempia latina *fabrica*⁽²¹⁾. Per i suoni *u* e *v*, ancora distinti, viene seguito coerentemente uno dei metodi più usati nelle stampe del secolo: sempre *u* per le minuscole, sia ad inizio che all'interno della parola (*uirtuose*), sempre *V* per le maiuscole (Volterra, Vrbani)⁽²²⁾.

Per l'articolo sono usate le forme descritte dal Bembo, uguali alle attuali, ma con la decisa preferenza, quanto al maschile plurale, per *li* in luogo di *i* (*li poveri*), che il letterato veneziano riservava ai soli poeti⁽²³⁾. Lo stesso avviene con le preposizioni articolate. *Li* è usato anche come pronomi personale sia in funzione proclitica che enclitica (*li propose*; *apportarli*). E' presente cinque volte *quale* senza articolo, con valore di pronomi relativo diretto, sia maschile che femminile, tanto come soggetto che come oggetto⁽²⁴⁾. Il condizionale, attestato una sola volta, ha l'uscita in *-ia* (*haveria*)⁽²⁵⁾. La struttura del periodo è sovrabbondante, ma più in conseguenza della fitta successione paratattica che non del complesso, non eccessivamente pesante, della subordinazione. Non sembra che l'esempio della prosa bembesca, di stampo ciceroniano, abbia esercitato particolare influenza sull'autore, la cui scrittura, se pure sintatticamente non sempre salda⁽²⁶⁾, è però abbastanza sciolta e spedita.

Il lessico non presenta particolarità di rilievo. E' però interessante rilevare l'accoglimento, nell'ultima redazione dell'*incipit* della digressione sul Marullo (inizio di c. 2r), d'un termine rinnovato nel significato dalla concezione umanistica: «La fama della santità e dottrina di questo homo tirò molte persone *virtuose* a Volterra». Dal raffronto con

(21) Cfr. P. BEMBO, *Prose della volgar lingua*, a cura di C. Dionisotti, Milano, Tea, 1989, III, X, p. 200; B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia* cit., pp. 285 ss.

(22) Cfr. B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia*, cit., p. 265.

(23) Cfr. P. BEMBO, *Prose* cit., III, IX, pp. 198-200.

(24) «Frequentissimo nel Quattrocento», cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua* cit., p. 310; proprio «dell'uso corsivo del '400», cfr. G. GHINASSI, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le «Stanze» del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 49. Poiché questa forma di relativo è presente in tutti i manoscritti della serie con ben tre occorrenze anche in quello dell'*Incontri*, è evidente che ne era rimasto vivo l'uso, almeno in certi ambiti, anche nel Cinquecento.

(25) Cfr. P. BEMBO, *Prose* cit., III, XLIII, p. 253, che considera il condizionale in *-ia* non toscano e di uso poetico. Per la sua genesi e diffusione nella lingua nazionale cfr. A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, «L'Italia dialettale» V, 1929, pp. 1-31.

(26) Nel lungo periodo di c. 1r, segnalo una discordanza sintattica in cui potrebbe ravvisarsi, più che un costrutto anacoluto, la sopravvivenza d'un fenomeno frequente nella lingua antica, noto come «paraipotassi» (cfr. G. GHINASSI, *Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico*, «Studi di Grammatica Italiana» I, 1971, pp. 45-60): «...onde fatto divortio di Tita Minucci sua moglie, con fiera eleggendo la parte migliore nella vita contemplativa, nella quale poi ad altro non attese...».

le versioni precedenti in cui l'epiteto, poi sostituito, era *dottissime*, emerge chiaramente che il termine non è usato nel senso specifico cristiano, né in quello generico di persone di buone qualità, ma nel senso tipicamente rinascimentale di persone dotate di particolari capacità (come quelle attribuite agli artisti e ai letterati: «et... Marullo, poeta celebre e maestro nelle lettere greche»), «considerate come altrettante virtù»⁽²⁷⁾.

4. Come premesso⁽²⁸⁾, l'autore tesse un fervente elogio del nobile volterrano Raffaello Maffei, sottolineandone le doti morali e la vocazione religiosa, per seguire la quale si separò consensualmente dalla moglie Tita Minucci, dopo averne avuto due figli. Volse allora il pensiero unicamente ai beni spirituali, ponendo la sua vita al servizio dei poveri e della chiesa. Tra le sue provvidenze eccelse la fondazione in Volterra del monastero dedicato a San Lino. Al contrario del fratello Mario, vescovo, che non disprezzava gli agi terreni, Raffaello conduceva una vita di penitenza, portando un aspro cilicio e cibandosi con francescana frugalità. Nel magnifico palazzo di famiglia egli si era ritirato in un'angusta celletta: qui alternava lo studio alla preghiera, dando al suo povero corpo un po' di riposo nel comunicante sottoscala, dove dormiva sopra dei tralci con un sasso per guanciaie. Richiamati dalla fama della sua santità e dottrina, molti presero a visitarlo. Tra questi il celebre poeta Marullo, che fu suo ospite sulla via del ritorno a Costantinopoli. La visita durò molti giorni con infinito piacere per entrambi, finché pervenne al Marullo l'annuncio che la nave su cui doveva imbarcarsi era giunta nel porto di Piombino. Allora, sebbene Raffaello cercasse in ogni modo di persuaderlo a rimandare la partenza, sia perché era la domenica delle palme, sia per le condizioni meteorologiche avverse, avendo lo scioglimento delle nevi gonfiato pericolosamente le acque del fiume Cecina, prese ugualmente commiato, asserendo di non poter trattenersi a causa della presenza della nave nel porto. Giunto al passo del fiume, che, in mancanza di ponti, doveva essere oltrepassato a guado, non esitò ad avanzare, malgrado la violenza delle acque, attraverso l'impetuosa corrente, finché, giunto al mezzo, disparve nei suoi gorgi. Questo accadde, asseri-

⁽²⁷⁾ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua* cit., p. 396.

⁽²⁸⁾ Cfr. *supra* p. 5

sce l'anonimo, per non avere il Marullo ascoltato il consiglio di un sant'uomo come Raffaello, dal quale fu fatto pietosamente seppellire nella chiesa di San Giovanni Battista nella vicina Pomarance. Il ritratto si conclude con l'esaltazione dell'eccellenza conseguita dal Maffei nel campo degli studi e con la compilazione d'un accurato elenco delle opere da lui scritte.

5. Per la trascrizione del testo⁽²⁹⁾, il principio seguito è stato quello di conciliare leggibilità e fedeltà all'originale. Pochi sono sembrati gli interventi necessari. Le abbreviazioni sono state sciolte. Si è apporato qualche ritocco all'ortografia solo in relazione all'uso delle maiuscole e si è operato in modo altrettanto leggero con la punteggiatura. Le poche integrazioni sono state inserite tra parentesi uncinate. Tuttavia, per la mancata revisione del testo da parte dell'autore, che ha lasciato qualche svista ed incompiutezza, sono opportuni dei chiarimenti. A c. 1r, r. 13 del ms. (qui r. 18), («Là in pochi anni...»), per la non perspicuità della vocale che segue alla *l* (*a* oppure *o*?), il passo non è di univoca lettura. L'interpretazione da me accolta sembra accreditata da un altro dei manoscritti in lode del Maffei, quello dalle carte col giglio in filigrana⁽³⁰⁾, in cui compare una determinazione temporale analoga alla nostra («...Tita Minucci...con la quale stette *non molto tempo* che, ritiratosi...a una vita molto esemplare... fece divorzio con la <moglie> di comune consenso»). Sempre a c. 1r, r. 16 del ms. (qui r. 22), si leggono una serie di segni di senso non chiaro, che si è cercato di riprodurre con esattezza in apparato. A c. 1v, rr. 22-27 del ms. (qui rr. 74 ss.), solo la sequenza «Si sparse...da persone dottissime» è cancellata, ma il passo, sostituito da un altro con lo stesso significato (c. 2r, rr. 1 ss. del ms.), è evidentemente da espungere per intero nelle intenzioni dell'autore. In questa prima versione l'anonimo scrive che il Marullo fece visita al Maffei «nel ritorno di Constantinopoli», ma poi corregge sovrapponendo alla *d* una quasi impercettibile *a* (la perspicace lettura è di Michele Feo). Nella ripresa finale scrive senz'altro «nel ritorno suo *a* Constantinopoli». A c. 2r, r.

⁽²⁹⁾ Cfr., per la riproduzione in facsimile, tavv. I-II-III.

⁽³⁰⁾ Cfr. *supra* p. 6 e nota 13. Abbiamo già veduto la stretta parentela e le somiglianze anche formali che intercorrono talvolta tra questi documenti.

20 del ms. (qui r. 105), si legge «perfettimonio»: l'autore voleva scrivere «patrimonio», ma aveva in mente «perfettissimo»: da ciò il *lapsus calami*⁽³¹⁾.

c.1r Naque Raffaello Volaterrano in Roma l'anno 1451 alli 22 decembre di Gherardo della nobil famiglia de Maffei, segretario di più Sommi Pontefici, in particolare di Pio e Paolo
5 2i, quale morse in Roma l'anno⁽³²⁾<...>. E' sepolto in araceli, come dal suo sepolcro posto nella nave doppo il pulpito apparisce⁽³³⁾. Attese Raffaello ad imparare le virtù che fanno l'anima beata et anco le virtù temporali, et in quelle et
10 in queste divenne perfettissimo, onde veniva ammirato da tutta Roma, e nella fanciullezza e giovinezza mostrò sempre senno senile et

4 di] di di ms.

<...> spazio bianco nel ms.

11 e ex né mai

⁽³¹⁾ Ringrazio il prof. Michele Feo per il fondamentale aiuto alla iniziale decifrazione del manoscritto, la prof.ssa Donatella Coppini per i preziosi suggerimenti, mons. Mario Bocci per la cortese visione della trascrizione finale. Un ringraziamento anche alla dott.ssa Sabrina Taddei per l'amichevole collaborazione.

⁽³²⁾ Contrariamente a quanto asserito dall'anonimo, Raffaello Maffei nacque il 17 febbraio invece del 22 dicembre e morì a Volterra invece che a Roma (l'anno della morte, lasciato in bianco, è il 1522). Il luogo di nascita invece, incerto già in antico (cfr., per tutti, B. FALCONCINI, *op. cit.*, p. 6), è posto giustamente a Roma e non a Volterra, come è indicato spesso, ancora oggi (cfr., ad. es., G. DE LUCA, *Maffei, Raffaello*, in *Enciclopedia Italiana*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934, p. 862; M. PERUGINI, *Maffei, Raffaello*, in *Letteratura Italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico*, II, Torino, Einaudi, 1991 pp.1102-1103). A dissipare ogni dubbio è lo stesso Raffaello, che, in una lettera al cardinale Adriano Castellesi, conservata nella Biblioteca Guarnacci, lo afferma espressamente: *Romam meam in qua et natus et altus sum revisere cupio*, «desidero rivedere la mia Roma dove sono nato e cresciuto». Il passo della lettera era già stato riportato dal PASCHINI, *art. cit.*, p. 344 e nota 39, che l'aveva attinto dal codice Vat. Ottob. Lat. 2377 f. 208v, in cui *educatus* sta in luogo di *altus*.

⁽³³⁾ Il sepolcro del Maffei, posto nella chiesa di San Lino a Volterra, è opera dello scultore Silvio Cosini da Fiesole (cfr. G. VASARI, *Vita di Andrea da Fiesole scultore e d'altri Fiesolani*, in *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, tomo II, in Firenze, Appresso i Giunti, 1568, p.109: «... in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaello Volterrano, huomo dottissimo, nella quale lo ritrasse di naturale sopra una cassa di marmo con alcuni ornamenti e figure»).

haveria anco fatta passata nel sacerdotio, se
doppo la morte del padre non fusse stato richia-
15 mato alla patria da suoi parenti, accioché si
accasasse con Tita Minucci⁽³⁴⁾ per conservatione
della famiglia de Maffei nobile, e principalissima
di quella città. Là in pochi anni s'accorse che,
havendoli dato Dio una figlia per nome Lucilla
20 et un maschio per nome Gherardo, lo chiamava
alla via perfetta, onde fatto divortio di consenso
di Tita sua moglie, con fierezza eleggendo la
parte migliore nella vita contemplativa, nella
quale poi ad altro non attese che a sovvenire
25 molto largamente alle necessità del prossimo
con assidue limosine, usando in particolare di
fare ogn'anno nella festività di S. Gherardo,
avvocato della sua casa, carità generale a tutti li
poveri, alcuni de quali teneva a desinare ser-
30 vendoli egli stesso a tavola con grand'amore e
carità. Del continuo ancora obbligava e mortifi-
cava la carne cinto d'un aspro cilicio, il quale
egli ricopriva con una camicia di saia di fuori,
per non esser tenuto ipocrito apparendo honore-
35 vole e pulitamente vestito. Nel cibo era parchissi-
mo, tre volte sole l'anno mangiava carne e beve-
va vino. Mentre Mario, suo unico fratello⁽³⁵⁾,
22 con fierezza] con fierezza del/.8 *inter l. ms.*

(34) Non sappiamo a quando risalgano le nozze con Tita Minucci. Il FALCONCINI, *op. cit.*, p.83, le riferisce al 1479, il PASCHINI più cautamente, *op. cit.*, p.344, a prima del 1490.

(35) Oltre a Mario, vescovo prima di Aquino e poi di Cavaillon in Provenza, Raffaello ebbe in realtà altri due fratelli: Antonio, primogenito, impiccato nel 1478 per avere partecipato alla congiura dei Pazzi contro i Medici e Giovan Battista, morto di peste nel 1464 a soli venti anni.

vescovo di Cavaglione ed Aquino, con magnifico splendore edificava palazzi e ville bellissime, egli volse il pensiero a fabbriche più stabili e più utili, riaccomodava e fondava chiese e monisteri. **c.1v** Che non avendo Volterra alcun logo dedicato al glorioso Lino⁽³⁶⁾ della antichissima e nobilissima famiglia de Mauri, Sommo Pontefice primo doppo S. Pietro, esso mosso da religioso zelo gli eresse e dotò un assai spazioso tempio con un amplo monistero, da starvi numerose, oltre a 120, e esemplari moniche sotto la stretta regola degli osservanti di S. Francesco. Fornito che hebbe Mario il bellissimo e gran palazzo della lor propria ampla habitatione, contento del poco, volse ritirarsi come sprezzatore delle pompe e grandezze mondane in una angusta celletta fatta di tavole e ripiena tutta di nomi di Gesù Cristo, formati dall'istesse sue mani e scritti in greco segno che egli haveva preso per suo proprio, servendosene in vece dell'armi della sua famiglia, nella qual cameretta attendeva il giorno a studiare e scrivere dottissime opere, lette da persone di forte fede, lasciando nella sua gran biblioteca in lettere grandi e d'oro scritto *Me multa lectio non*

38 ed Aquino *inter l.*

grande

61 biblioteca *ex libreria*

45 mosso *ex* edificò li fondamenti un

48 da starvi oltre a 120 *inter l.*

(36) Lino, successo a San Pietro nel soglio pontificio, era dal Maffei ritenuto volterrano (cfr. *Commentarii urbani* cit., f. 248 v). Per la questione, piuttosto controversa, cfr. A. MARRUCCI, *op. cit.*, s.v., pp. 1083-1085.

ingressus bibliotheca <e> erudit⁽³⁷⁾, né mai mancava dello studio se non quando faceva oratione, quale era assidua e fervente, né in tempo
 65 alcuno lasciò d'intervenire nella chiesa cattedrale all'hore canoniche della mattina e della sera, la notte anco macerava il suo corpo con le discipline et horationi, et il poco riposo che li
 70 dava era sotto una scala, quale rispondeva nella sua povera cameretta, sopra nudi sarmenti, riposando il capo sopra un duro sasso, il che tutto hoggi si conserva dalli suoi discendenti.
c.2r La fama della santità e dottrina di questo
 75 homo tirò molte persone virtuose a Volterra solo per vederlo, et particolarmente Marullo, poeta celebre e maestro nelle lettere greche, nel ritorno suo a Constantinopoli, con il quale molti giorni con infinita allegrezza e giubilo di
 80 fierezza reciproco si trattenne; né fuor di proposito parmi dire che, avendo Marullo hauto aviso che infino a Piombino era arrivata una nave, la quale doveva esso condurre in Costantinopoli, fece resolutione di partirsi e con suo dispiacere

60-63 lette [...] erudit in marg.

74 Si sparse la fama della santità e dottrina di lui per tutto il mondo che perciò di diverse e lontane parti concorrevano persone dottissime. Fu più volte visitato da persone dottissime [del.] da lontanissimi paesi dal famoso grido della sua santità e dottrina et in particolare da Marullo, celebre poeta e dalle lettere greche versatissimo, venutoci [ex nel voler] a posta nel ritorno a [ex di] Constantinopoli sua patria inter discendenti et La 79-80 di fierezza in marg.

(37) Secondo il FALCONCINI, *op. cit.*, p. 133, seguito da PASCHINI, *art. cit.*, p. 366, l'autore della massima sarebbe S. Bernardo. Poiché le ricerche, anche informatiche - di cui ringrazio la Prof.ssa Marina Soriani Innocenti, - non hanno dato esito, l'attribuzione è da accogliere con riserva.

- 85 lasciare Raffaello, et il proponimento fu per la
 mattina delle Palme, dispiacere perché
 Raffaello godeva in estremo della compagnia di
 un tanto homo e, perchè era la solennità delle
 90 Palme, non voleva permettere che partisse e
 per deviarlo da questo suo proposito non gio-
 vando le preghiere, li propose il pericolo che
 poteva apportarli il passo del fiume della
 Cecina, quale è alle radici di Volterra per la par-
 te d'occidente, ingrossato dalle nevi; esso con-
 95 stantissimamente si mantenne del suo proposi-
 to, asserendo non poter trattenersi per la como-
 dità della nave. Partì finalmente Marullo, e trovò
 il fiume Cecina ingrossato dalle nevi e, passan-
 do intrepidamente, arrivato al mezzo si som-
 100 merse, questo che non volse aderire al consi-
 glio di un sant'homo, dal quale fu pianto; in
 onore et in segno di amore fece portare il suo
 cadavero nella chiesa di S. Gio. Batista delle
 Ripomarance⁽³⁸⁾, terra lontana 3 miglia dal fiu-

86-88 dispiacere [...] homo *inter l. ex* e per il disgusto che
 Raffaello sentiva della separazione di un tanto homo

88 solennità *inter l. ex* Domenica

90 deviarlo *ex* tratten<erlo>

96 asserendo *ex* dicendo

97 e trovò *ex* e successeli come il santo homo li predisse, che
 arrivato al passo del fiume Cecina ivi miseramente vi morì, la
 Cecina

(38) E' l'antica pieve romanica di Pomarance, nella cui facciata interna, a sinistra dell'ingresso, una lapide sepolcrale, fatta apporre dal canonico Anton Nicola Tabarrini nel 1833, quando la chiesa fu sottoposta a lavori di restauro, conserva il ricordo della sepoltura data al poeta dal suo pietoso ospite. Si tramanda, come si ricorda anche nell'epigrafe, dettata da G.B. Zannoni, che la tomba recasse una scritta dello stesso Maffei, ma già agli inizi del 1700 sia il luogo della sepoltura che l'iscrizione non erano più riconoscibili (cfr. B. FALCONCINI, *op. cit.*, p.45, la cui testimonianza è già tardiva e fondata esclusivamente su tradizione orale). Quanto alla presunta terza epigrafe composta nel Seicento dallo storico vol-

105 me⁽³⁹⁾. Fu perfettissimo in tutte le scienze, come
ce ne fanno testimonianza li suoi Comentari

105 Fu ex Il perfettimonio del suo gran sapere.

terrano e frate agostiniano Mario Giovannelli (cfr. R. NASINI, *I soffioni e i lagoni della Toscana e l'industria boracifera*, Roma, Tip. Editrice Italia, 1930, pp. 20-21; P.L. PELLEGRINI, *Michele Marullo costantinopolita e Neri Maltragi volterrano*, «Volterra» 11, 1965, p. 11; F. PORRETTI, *Volterra magica e misteriosa*, Pisa, Pacini, 1992, p. 185 nota 203; A. MARRUCCI, op. cit., s.v. Giovannelli, Mario, p. 1020 e, più particolareggiatamente, s.v. Marullo, Michele, p. 1118), riprodotta nel primo e nell'ultimo dei lavori citati, essa è frutto, devo purtroppo arguire, in parte di un equivoco, in parte di fantasia. Per la genesi del malinteso bisogna risalire al Nasini, il quale asserisce di dovere le informazioni «alla gentilezza del Dr. Pietro Biondi di Pomarance, il quale ha fatto ricerche molto accurate sul Marullo». Egli richiama, a conferma, la «Gazzetta Toscana» n.34 del 25 agosto 1792, nella quale in realtà il livornese dott. Talamini (da lui erroneamente trascritto come Targioni) forniva ad un amico dei dintorni di Pomarance «le principali notizie della vita del celebre Michele Marullo Tarcagnotta», condensandole in una «Inscrizione» in latino (p. 134). Tale scritta, per la forma epigrafica in cui è redatta, viene scambiata, pur nella mancanza di ogni deittico, per un'iscrizione sepolcrale. Poiché non si pensa alla cosa più naturale, che cioè ne sia autore lo stesso Talamini, prende corpo con un «si crede» la fantasiosa attribuzione allo storico secentesco. Nella menzione successiva (cfr. P.L. PELLEGRINI, art. cit.), sparito il «si crede», tutto viene dato per certo e trasmesso - convalidato e come legittimato - ai successivi studiosi.

(39) Una questione dibattuta in ambito volterrano è in quale tratto del fiume Cecina il Marullo abbia tentato di guadarlo, trovandovi la morte. La notizia di una fantomatica croce con l'incisione del nome del Marullo ha indotto alcuni studiosi a collocare l'evento più a monte, al cosiddetto Guado delle Ruote, tra Montecastelli e Radicondoli (cfr. M. BOCCI, *L'eremo di Calvaiano e il San Cristoforo traghetto fiumi*, «L'Araldo» 6, 1981, p. 9; F. PORRETTI, op. cit., p. 184 nota 202; C. Groppi, *Sopra le tombe vecchie è passato l'aratro. La comunità di Castelnuovo dall'inizio del XIV secolo alla morte di Michele Marullo (1500)*, Castelnuovo V.C., Il Chiassino, 2000, p. 203). Ma, a parte l'inconsistenza della notizia, se il Marullo era diretto a Piombino, la via più comoda e spedita non poteva che essere la Maremmana, che costituiva il più antico e diretto collegamento tra Volterra e Populonia. Il Fiumi, ricostruendone con la consueta diligenza l'attendibilissimo itinerario (cfr. E. FIUMI, *L'utilizzazione dei Lagoni boraciferi della Toscana nell'Industria medievale*, Firenze, Dott. Carlo Cya, 1943, pp. 13-21), così ne descrive la parte iniziale che a noi interessa: «La via tradizionale, che da Volterra portava in Maremma ed al mare di Populonia, nasceva alla porta all'Arco e, scendendo per Fonte Pippoli, Mesciatico, il botro Torto, giungeva nella valle di Zambra. A mezza costa del poggio di Scornello seguiva il corso di quel torrente, per uscire nel piano della Cecina presso la Casa Bianca. Guadato il fiume, la strada saliva a Pomarance attraverso il Palagio, Montorsi, Sarripoli, la Croce, calcando un percorso molto più breve dell'attuale via provinciale». Il luogo in cui la Cecina veniva guadata si trovava dunque tra la Casa Bianca alla sua destra e il Palagio alla sua sinistra, in quella parte del fiume in cui il troncone stradale proveniente da Volterra proseguiva, a partire dalla sponda opposta, verso Pomarance per portarsi nella Val di Cornia. In quale punto preciso avvenisse il passaggio ci è documentato dalle Mappe del Catasto Granducale, tracciate nel decennio 1820-30, prima della costruzione del Ponte di ferro o sospeso, iniziata nel 1834 e terminata l'anno dopo (per i ponti costruiti in questo tratto della Cecina e le loro vicende cfr. J. SPINELLI, «Ponte di ferro» addio..., «La Comunità di Pomarance» 1, 2001, Inserto speciale). Le mappe della Comunità di Pomarance, Sezione B di Serra, foglio 2 e Sezione C detta delle Macie e Pomarance, foglio 1, eseguite, in scala 1:5000, nel 1823 (devo alla cortesia di Jader Spinelli la consultazione di tali preziose carte), evidenziano sia l'imbocco nel fiume della via proveniente da Volterra (cfr. fig. 7 a), sia il suo proseguimento dall'altra sponda (cfr. fig. 7 b, c, e fig. 8 c), tra il Botro di Campo e il Rio di Pomarance, secondo l'antico percorso indicato dal Fiumi. Tale ubicazione, circa cinquecento metri dal ponte attuale in direzione del mare, è confermata dal documento, che pone il passo del fiume, con una indicazione che non avrebbe potuto essere più precisa, «alle radici di Volterra per la parte di occidente». La stessa designazione di Pomarance, con implicito riferimento al luogo della sciagura, come «terra lontana 3 miglia dal fiume» (misura ben collimante col vecchio percorso), avvalorata ulteriormente la conclusione che fu proprio questo il passo fatale al Marullo. Se il cadavere fosse stato trovato al Guado delle Ruote, a distanza più che doppia rispetto a quella indicata, una siffatta determinazione geografica non avrebbe avuto senso.

urbani, la qual opera da sé richiede una intera
 età di un homo, dedicati a Giulio secondo
 Sommo Pontefice. Compose l'altr'opera intitola-
 110 ta Istitutione cristiana a Leon X, *De prima philo-*
sophia ad Marium fratrem. Trasportò dal greco
 al latino l'Odissea d'Homero, e quella mirabil-
 mente espresse; l'opera di S. Basilio *In dormi-*
tione virginis. Descrisse tutti li libri e tutti gl'*idio-*
 115 *mata* nella Politica d'Aristotile. Similmente
 l'Economica di Xenophonte, quale dedicò a Tita
 Minucci sua mogl*i*e, Procopio *De bello*
Persico et in ultimo l'Iliade d'Homero, in verso
 heroico, opera non perfetta⁽⁴⁰⁾.

6. Sottoponiamo ad esame in questa sede solo l'episodio, in sé concluso, che riguarda il Marullo, essendo questo lavoro a lui espressamente dedicato. Tra le poche notizie più o meno certe e le voci più o meno infondate che presero a circolare dopo la sua morte, ha raccolto il credito degli studiosi una breve annotazione manoscritta apposta sul foglio di guardia di una copia dell'edizione parigina del Marullo del

(40) L'anonimo, non sempre bene informato sui dati anagrafici del Maffei, mostra, al contrario, un'accurata conoscenza delle sue opere, non tralasciando di menzionare nessuna delle principali. I *Commentarii urbani* furono pubblicati a Roma, per Joannem Besicken Alemanum, nel 1506 (altre edizioni: Parrisijs, ab Joanne parvo et Badio Ascensio, 1511; Basileae, apud Hyeronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1544; Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1552). Essi contengono anche l'*Oeconomicus* di Senofonte. La traduzione di Procopio, *De bello Persico* e *De bello Vandalico* (menzionata quest'ultima dal Giovio, *Elogia veris* cit., f. 70 r), uscì a Roma, per Magistrum Eucharium Silber, nel 1509. Sempre a Roma, per Jacobum Mazochium, uscì nel 1510 la traduzione in prosa, con qualche passo in esametri, dell'*Odissea* (altre edizioni: Coloniae, in aedibus Eucharri Cervicorni, 1523; *ib.*, per Heronem Alopecium, 1524; Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1541). Della traduzione in esametri («in verso heroico») dei primi due canti dell'*Iliade*, non pubblicati in vita (l'autore aveva tradotto anche il canto IX), cfr. l'edizione critica curata di recente da R. Fabbri (cfr. *supra* nota 1). Le *Opere* di Basilio il Grande furono pubblicate a Roma, apud Jacobum Mazochium, nel 1515. Sempre per i tipi di questo editore apparvero a Roma nel 1518 *De institutione christiana ad Leonem X Pont. Max. libri octo*, *De prima philosophia ad Marium fratrem liber unus*, *De dormitione beatae Mariae virginis sermones duo Joannis Damasceni et unus Andreae Hierosolimitani*.

1582, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Rinasc. M. 203)⁽⁴¹⁾, che qui trascriviamo: «Michel Marullo morì affogato nel fiume Cecina, tornandosene di Volterra da visitare Raffaello Maffei uomo non meno letterato che di santi costumi, che lo aveva dissuaso a non partire, non solo per essere giornata piovosissima, quanto per essere la Domenica delle Palme; di che il Marullo si burlò, e Iddio forse per questo gli diede questo gastigo; mentre non era di gran religione»⁽⁴²⁾. Tale nota, pur nella sua concisione, è quanto di più compiuto e convincente possiamo sulle circostanze della morte del Marullo, e sicuramente di derivazione volterrana. Molto interessante e, ritengo, non casuale, è la straordinaria somiglianza di una frase della scritta («uomo non meno letterato che di santi costumi») con quella che ricorre in uno dei cinque documenti in lode del Maffei sopra citati («uomo non meno di buoni costumi che di lettere ornato»)⁽⁴³⁾, dove non tanto la quasi identità degli epiteti colpisce, quanto la loro condensazione nello stesso enunciato e il medesimo stilema con cui questo è espresso⁽⁴⁴⁾. Su un punto vi è dunque concordia: quando il Marullo annegò nel fiume Cecina, era la domenica delle palme. La data in cui avvenne il fatto, invece, piuttosto controversa, ma fissata ormai canonicamente dagli studiosi, sull'autorità del Croce, che la desunse da un'informazione, a dire il vero, un po' ambigua, del Giovio, all'11 di aprile, dovrà essere spostata con assoluta certezza al 12⁽⁴⁵⁾. Se, come dice il Nulli, descrivendo le varie fasi della guerra

(41) *Poetae tres elegantissimi, emendati, et aucti, Michael Marullus. Hieronymus Angerianus. Joannes Secundus*. Parisiis, apud Dionysium Duvallium, 1582. Tale copia era appartenuta in precedenza, come risulta dall'*ex libris*, ad Anton Francesco Marmi, «Gentiluomo studioso d'antichità, ed ornato di varia erudizione»: così si legge nella prefazione dell'editore ad un volumetto di R. DEL BRUNO, *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, a cui collaborò il MARMI con *Le cose più notabili della campagna suburbana di Firenze*, Firenze, Carlieri, 1698.

(42) La postilla era già stata pubblicata, con qualche lieve imprecisione di forma e di interpunzione, da G. BOTTIGLIONI, *La lirica latina in Firenze nella seconda metà del sec. XV*, Pisa, Nistri, p. 126 nota 2.

(43) Si tratta delle carte del manoscritto con l'angelo in filigrana poco sopra menzionato.

(44) Si può presumere che l'autore della scritta sull'edizione parigina del Marullo abbia avuto conoscenza dei manoscritti volterrani. Rispetto al nostro documento l'unica differenza consiste, oltre che nella mancanza di indicazioni su dove il poeta fosse diretto, nel particolare della pioggia anziché dello scioglimento della neve quale causa dell'ingrossamento del fiume. Anche il severo giudizio «Iddio forse per questo gli diede questo gastigo» era già presente, sia pure in modo più sfumato, nel manoscritto: «questo che non volse aderire al consiglio di un sant'homo».

(45) Cfr. B. CROCE, *op. cit.*, p. 295 e, per il riferimento al Giovio, p. 296 nota 2. Secondo questo storico, la morte del Marullo sarebbe avvenuta «eo die quo Ludovicus Sfortia ab Helvetiis prodinus, ut Ferrato in carcere miser expiraret, in ulteriorem galliam est perductus» (*Elogia veris cit.* f. 19 v), «Et fu

ingaggiata dai Francesi contro Ludovico il Moro, svolgasi durante la settimana dell'olivo nell'aprile del 1500 e conclusasi il 10 di quello stesso mese con la cattura dello Sforza, il giorno 8 aprile era «il mercoledì dell'olivo»⁽⁴⁶⁾ («quello giorno che fu principiato lo tradimento di N.S. Iesu Cristo», commenta un cronista pavese testimone dei fatti)⁽⁴⁷⁾, non vi è dubbio che la domenica ventura, detta sia dell'olivo che delle palme, sia caduta il 12.

Ma perché tanta fretta di partire, facendo una scortesia al buon ospite Raffaello ed esponendosi ad un pericolo ben reale e visibile? Nessuna delle ipotesi formulate dai moderni, in assenza di testimonianze antiche, su dove intendesse recarsi il Marullo⁽⁴⁸⁾, giustifica una così repentina partenza. In questa situazione si inserisce ora in modo perfettamente calzante l'elemento nuovo offerto dal documento: l'arrivo nel porto di Piombino della nave che l'avrebbe condotto a Costantinopoli, con la conseguente vera e propria necessità di raggiungerla al più presto. Difficilmente avremmo potuto immaginare una causa che più di questa valesse a farci apparire meno irragionevo-

quel di medesimo che Lodovico Sforza tradito dagli Svizzeri, fu menato in Francia a morire miseramente in prigione» (trad. di I. Orio, Venezia, appresso F. Bindoni, 1558, p. 66). In realtà il Moro non fu immediatamente deportato, ma «Rimase in Novara dal 10 al 17 aprile sotto la custodia del Ligny... Fu poi consegnato al La Tremollia per essere condotto in Francia» (S.A. NULLI, *Ludovico il Moro*, Milano, Casa Ed. Ambrosiana, 1929, p. 218). Il Croce interpretò l'approssimativa determinazione del Giovinio come il giorno successivo alla cattura, non coincidente tuttavia con la domenica delle palme. Nell'epigrafe attuale del Marullo (cfr. fig. 3), composta da G.B. Zannoni nel 1833 in sostituzione di quella originaria, è indicato come giorno della morte il 14 aprile (*XVIII KAL. QUINCT.*, «diciotto giorni prima delle Calende di Quintile» dove *Quinctilis* è usato evidentemente non col suo valore specifico di «luglio», quinto mese dell'antico calendario romano che iniziava, come è noto, col mese di marzo, ma col valore di «maggio», quinto mese del nostro calendario), che è la data ricorrente tra gli studiosi di ambito volterrano (cfr. P.L. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 11; F. PORRETTI, *op. cit.*, p. 184.; C. GROPPI, *op. cit.*, p. 201).

⁽⁴⁶⁾ S.A. NULLI, *op. cit.*, p. 213.

⁽⁴⁷⁾ A. GRUMELLO, *Cronaca dal 1467 al 1529 in Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, pubblicati per cura di Giuseppe Müller, I, Milano, Francesco Colombo, 1856, p. 53.

⁽⁴⁸⁾ Tra le ipotesi avanzate, quella più aderente alla realtà storica è che intendesse recarsi a Piombino a dare aiuto a Iacopo IV Appiani, signore di quella città, contro l'aggressione del Borgia (cfr. C. KIDWELL, *Marullus. Soldier Poet of Renaissance*, London, Duckworth, 1989, p. 249; D. COPPINI, *Introduzione* a Michele Marullo Tarnani, *Hymni naturales*, a cura della stessa, Firenze, Le Lettere, 1995, p. 52). Nell'epigrafe dello Zannoni si legge che Marullo si recava a Pomarance *relaxando animo*, «per ricrearsi»: per fare visita a persone amiche, dice qualcuno; per accorrere ad un segreto convegno d'amore, romanzano altri. Più interessante è l'appropriazione del personaggio da parte della leggenda. In una strofa giunta fino a noi ed appartenente forse ad un antico «maggio», canto largamente diffuso una volta nelle campagne toscane in occasione del calendimaggio (cfr. F. PORRETTI, *op. cit.*, p. 184 nota 202), non manca una figura femminile, ma essa diventa, pur nella sua muliebre bellezza, l'incarnazione della pietà popolare («Questa è la Saracina bella e pia / che raccolse il Marullo per la via»).

le l'ostinata decisione del poeta. Costantinopoli: la patria perduta appena intravista, sempre ricordata, pianta, desiderata e nella quale non aveva mai più messo il piede. Ecco che ora, non sappiamo per quali mutate circostanze, vuole e può tornarvi, solcando quel mare popolato di mitici mostri e pervaso dei profumi che ancora emanano da quelle sacre terre (*Nen.* II, vv. 5 ss.). Dunque non si può indugiare, il fiume non sarà più pericoloso di tante battaglie affrontate ed ancora da affrontare (la sua morte del resto, come gli fu profetato quando era ancora bambino, sarebbe avvenuta sul campo di battaglia: non da Nettuno, ma da Marte egli doveva guardarsi)⁽⁴⁹⁾.

Quale fiducia si può accordare al documento sulla veridicità dei fatti narrati? Sebbene la notizia del progetto del poeta di recarsi a Costantinopoli, maturato in tempi brevissimi, per quanto possiamo desumere allo stato attuale delle conoscenze⁽⁵⁰⁾, provochi non poco stupore e non minore perplessità suscitata la mancanza di qualsiasi riferimento a tale decisione nelle fonti in nostro possesso (anche il Maffei ne tace nel passo dei *Commentarii* in cui informa della partenza del Marullo da Volterra e del suo annegamento nel fiume Cecina), riteniamo che, pur con qualche doverosa riserva, debba prendersi in seria considerazione questa testimonianza, vicina agli avvenimenti descritti ed accompagnata da una serie di elementi che concorrono ad avvalorarla. L'ampiezza dedicata all'episodio, nonostante la sua funzione puramente strumentale, l'abbondanza di particolari non strettamente necessari all'intento edificatorio che ne è alla base, la realistica caratterizzazione dei personaggi, l'indugio su circostanziati aspetti del paesaggio locale inducono infatti a ritenere che l'autore abbia raccolto notizie ben vive e presenti nell'ambiente volterrano. Non è irragionevole pensare, fino a prova contraria, che il Marullo si accingesse

(49) Cfr. P. CORTESI, *op. cit.*, I, f. XXV r.

(50) Niente sappiamo riguardo al proposito del Marullo di visitare la patria. L'ultima attestazione biografica (cfr. B. CROCE, *op. cit.*, p. 295) risale al 12 gennaio del 1500 (a tre mesi esatti dalla morte), quando partecipò all'estrema difesa della rocca di Forlì in favore di Caterina Sforza contro le truppe del Borgia: («...commisto coi soldati si vedono combattere i maggiori capi; reso inutile l'ingegno, altro non rimane oramai che la forza del braccio. Il poeta Marullo, Angelo Laziosi, il Testadaro capitano della *Murata*, sono in mezzo alla mischia» (P.D. PASOLINI, *Caterina Sforza*, II, Roma, Loescher, 1893, p. 201).

veramente a fare visita alla patria così amata e che, sulla strada del viaggio («nel ritorno suo a Costantinopoli»), verosimilmente da Firenze⁽⁵¹⁾ a Piombino, luogo d'imbarco, si sia fermato temporaneamente a Volterra, ospite di Raffaello Maffei, in attesa della nave con cui avrebbe dovuto raggiungere la sua Costantinopoli⁽⁵²⁾. Il destino, implacabile, gli tolse molto più della vita.

PIETRO RAPEZZI

⁽⁵¹⁾ Firenze divenne dal 1489 (cfr. B. CROCE, *op. cit.*, p.283) la residenza abituale del poeta, anche se, per il suo mestiere di soldato e per la sua vita errabonda, se ne allontanò spesso. Il legame con Firenze dovette ulteriormente rafforzarsi quando, intorno al 1496-1497 (cfr. B. CROCE, *op. cit.*, pp. 291-293), vi sposò la giovane e dotta Alessandra Scala.

⁽⁵²⁾ In un altro scritto settecentesco, dovuto anch'esso ad un ecclesiastico volterrano (B. FALCONCINI, *op. cit.*, pp. 44-45, per il quale cfr. *supra* nota 2 e A. MARRUCCI, *op. cit.*, s.v.), passato stranamente inosservato dai biografi del Marullo, è narrato lo stesso episodio della visita di questi («Marullo Bizzantino», p. 44) al Maffei, col medesimo particolare della nave nel porto di Piombino su cui avrebbe dovuto imbarcarsi per il viaggio di ritorno. «Quest'uomo ... fattosi veneratore del nostro Volterrano per conoscerlo di persona, e godere alcun tempo della sua dolce, ed erudita conversazione, navigò alle nostre piagge tirrene, e salì sopra il nostro Monte di Volterra, e si trattenne molti giorni nel di lui gratissimo conuberno, e questo lungo viaggio intrapreso con un motivo di tanto onore del nostro Raffaello, non gli costò meno della vita, avvengache, udito esser giunta la nave di suo ritorno nel Porto di Piombino contro il volere del suo caro ospite, che quasi presago dell'infortunio, che l'aspettava, vi repugnò grandemente: partitosi di Volterra, in guardare il fiume, cui diede nome Cajo Cecina, in esso miseramente affogato, corse anch'egli l'istessa sciagura, e vi perì, ed al suo freddo cadavere il nostro Raffaello fece dare onorata sepoltura nella Chiesa Maggiore della vicina Terra delle Pomarancie in un sepolcro fatto scavare a tal fine con il suo Elogio in pietra, di cui per l'antichità del tempo, e per la poca cura dei paesani non si riconosce più la memoria». Il racconto nulla aggiunge al nostro documento, non solo risultando, pur senza che ne sia stata fatta menzione, manifestamente derivato da quello, ma stravolgendone addirittura il senso in un quadro di palese disinformazione storica e nella propensione a dare alle vicende un alone di favolosità in funzione dei suoi fini eminentemente agiografici. La visita al Maffei infatti, che nel manoscritto guarnacciano si inserisce realisticamente sulla via del ritorno del Marullo in patria, qui diventa la meta diretta d'un lungo viaggio di andata e ritorno, intrapreso al solo fine di conoscere il celebre Raffaello e godere della sua soave e dotta conversazione. Il luogo di provenienza, sebbene non specificato, non può che essere Costantinopoli, come si desume dal «lungo viaggio» di navigazione verso le «piagge tirrene» e dalla «nave di suo ritorno» nel porto di Piombino. Una così ingenua versione dei fatti non ha riscontro nel testo cinquecentesco. L'anonimo, che inizia tre volte l'episodio del Marullo prima di trovare la forma giusta («Si sparse la fama ... Fu più volte visitato ... La fama della santità e dottrina ...»), chiarisce in modo inequivocabile nell'ultima redazione che il poeta compie la visita al Maffei non venendo da Costantinopoli, ma accingendosi a tornarvi. Quanto ai tre diversi *incipit*, è interessante notare il passaggio dal tono alto ed enfatico dei primi due (la fama del gran Raffaello che «si spande per tutto il mondo»; «il famoso grido della sua santità e dottrina») a quello medio e misurato dell'ultimo, nel quale sparisce ogni iperbolica amplificazione spaziale e la narrazione rientra in limiti concreti e reali.



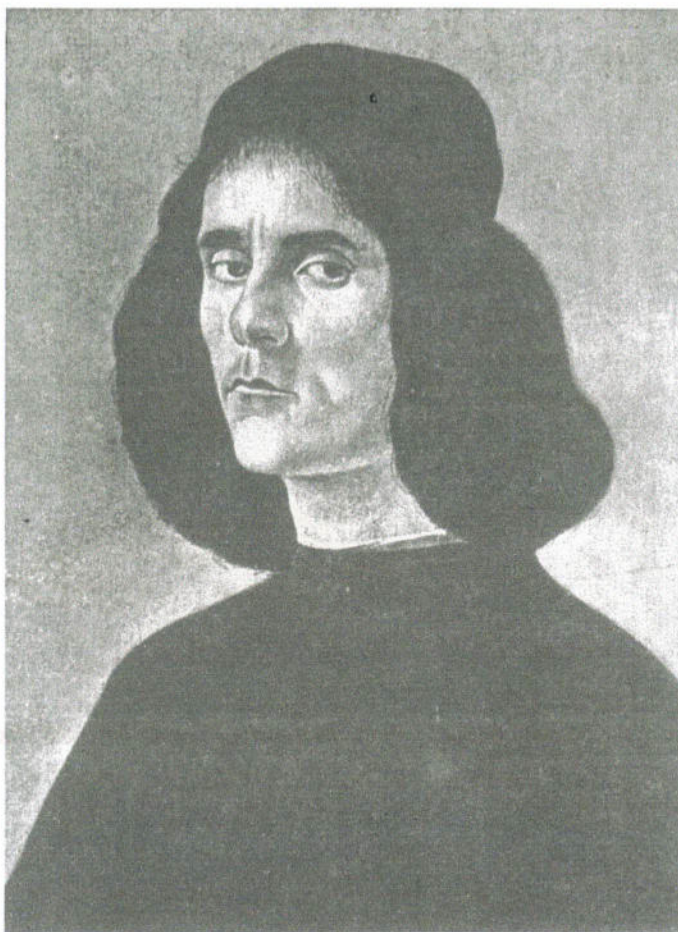


Fig. 1 - Ritratto del Marullo di Sandro Botticelli. Barcellona, Collezione Cambo.



Fig. 2 - Chiesa di S. Giovanni Battista a Pomarance, dove è sepolto Michele Marullo.



Fig. 3 - Lapide sepolcrale a Michele Marullo nella chiesa di San Giovanni Battista a Pomarance.



Fig. 4 - Medaglie in bronzo (o altra lega di rame) raffiguranti sul *recto* Raffaello Maffei in età giovanile e senile, Londra, British Museum. Nella prima, attribuita al medaglista Lisippo, si legge sul *verso* lo stesso motto virgiliano che figura nel sepolcro in San Lino *Sic itur ad astra*; la seconda, opera forse di un'artista locale, mostra sul *verso* Volterra con l'antica denominazione di *Otonia* (cfr. R. Maffei, *Storia volterrana*, per cura di A. Cinci, Volterra, Tip. Sborgi, 1887, pp.7 ss.). Riproduzione da G. F. Hill, *A corpus of italian medals of the Renaissance before Cellini*, II, London, British Museum, 1930, Plates 131, no. 797; 195, no.1179.

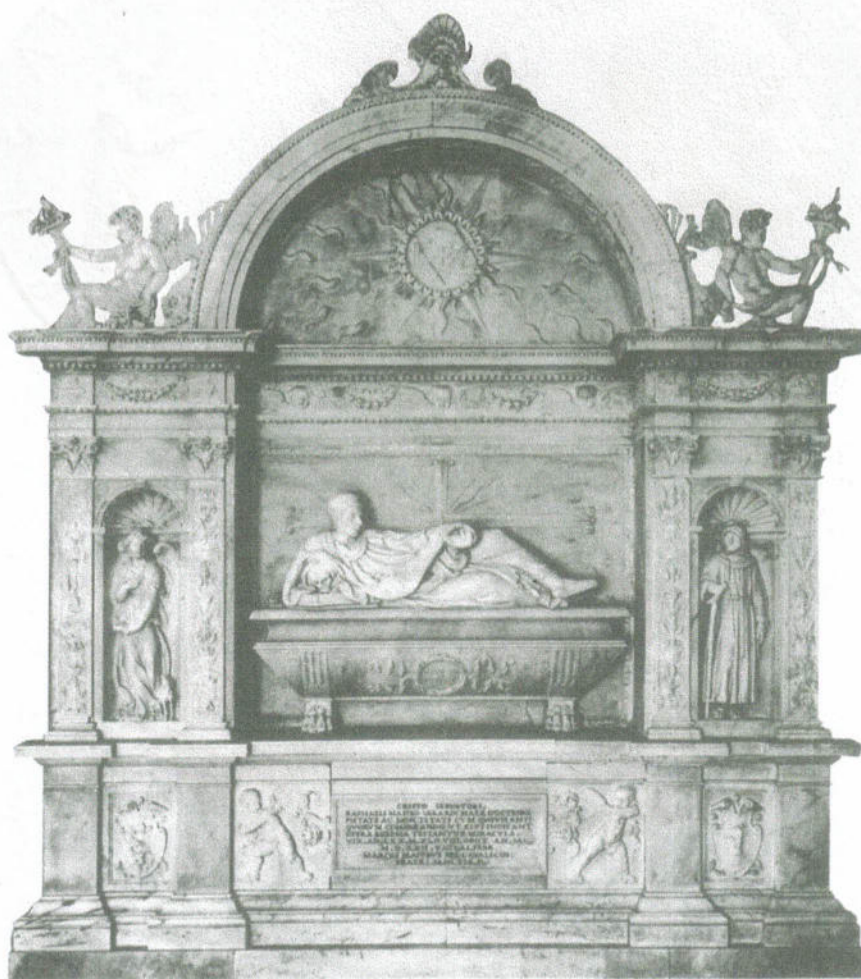


Fig. 5 - Sepolcro di Raffaello Maffei nella chiesa di San Lino a Volterra, opera dello scultore Silvio Cosini da Fiesole.

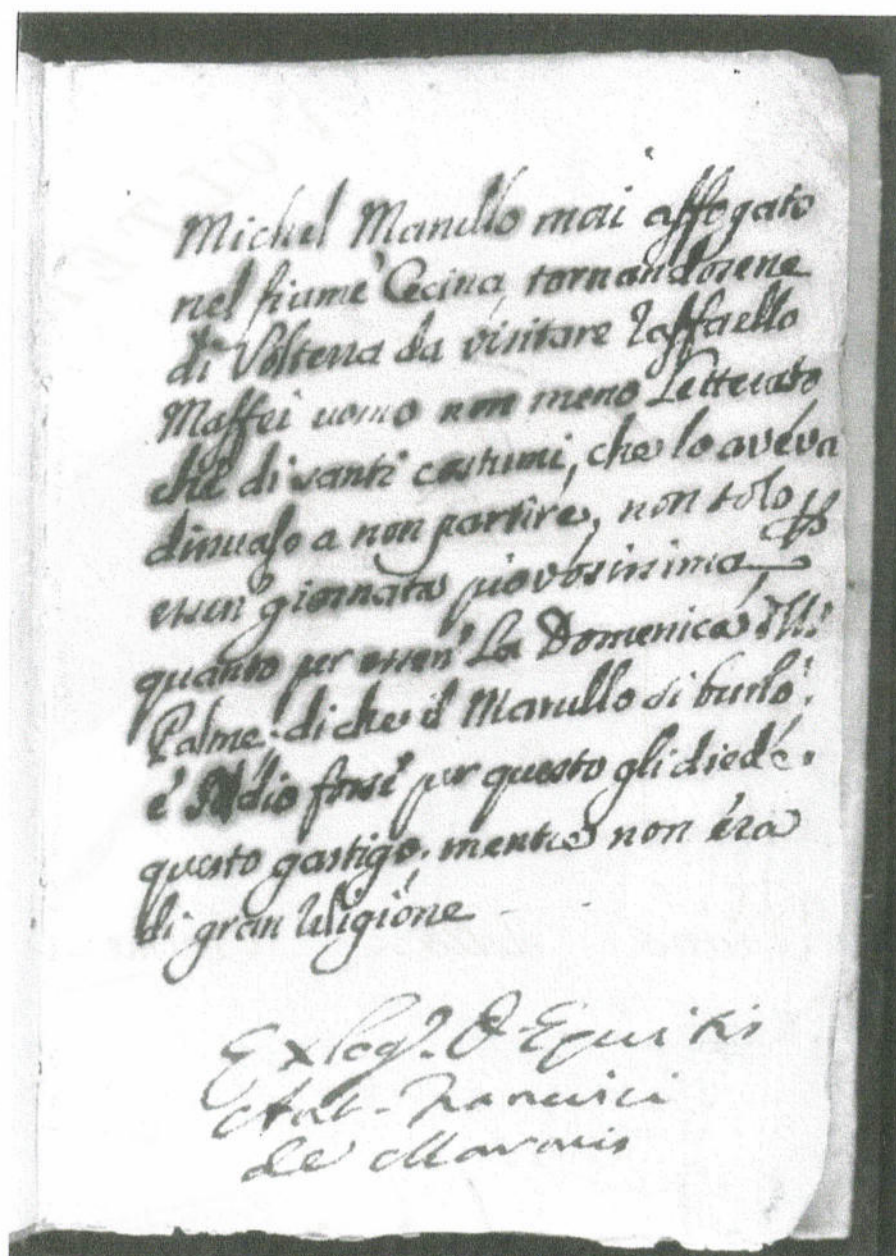


Fig. 6 - Annotazione manoscritta apposta su una copia dell'edizione parigina del 1582 degli *Hymni et Epigrammata* di Michele Marullo (Firenze, Biblioteca Nazionale, Rinasc. M 203).

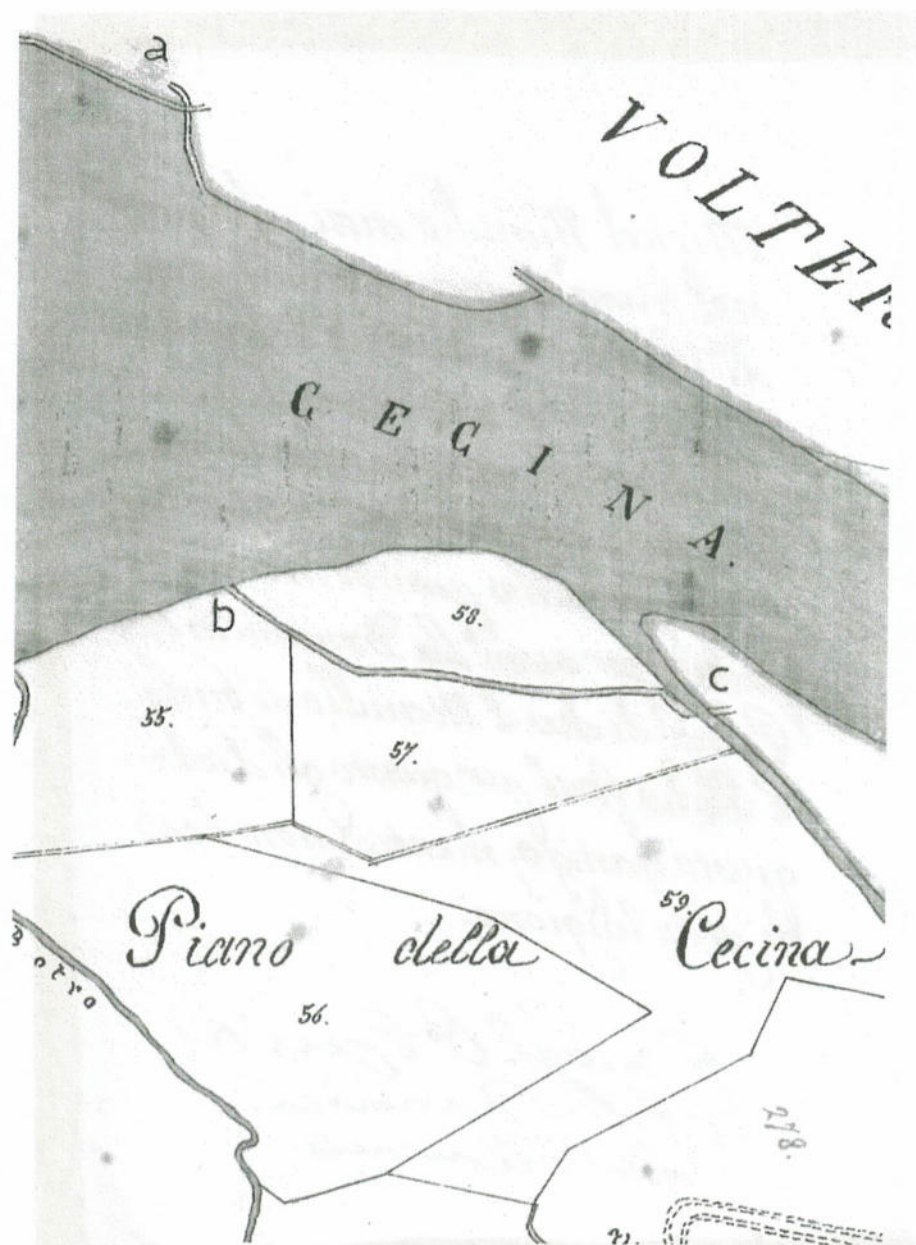


Fig. 7 - Mappa del Catasto leopoldino della Comunità di Pomarance, Sezione B di Serra, foglio 2, 1823: Tratto della Cecina in cui la Via Maremmana proveniente da Volterra oltrepassava il fiume attraverso il guado (*a* entrata, *b* uscita) in cui il Marullo trovò la morte.



Fig. 8 - Mappa del Catasto leopoldino della Comunità di Pomarance, Sezione C detta delle Macie e Pomarance, foglio 1, 1823: Proseguimento della Via Maremmana proveniente da Volterra in direzione di Pomarance (c). Il tracciato del ponte è un'aggiunta posteriore.



Fig. 8 - Mappa del Corso Leopoldino della Comunità di Bonnam, Sezione C. 44-
 to della Mappa di Bonnam, foglio 1, 1812; Proseguimento della Via Marianne
 proveniente da Willich in direzione di Bonnam (a). Il braccio del ponte è un'ag-
 giunta posteriore.

